

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



Corpus Domini A - 2014

Dt. 8,2-3.14b-16a; Salmo 147; 1 Cor. 10,16-17; Gv. 6,51-58

Attualizzazione (A. Di Lorenzo)

La chiesa celebra oggi la festa del *Corpus Domini*, una festa che certamente riprende i motivi del Giovedì santo (per questo in passato si celebrava di giovedì), ma che è stata istituita nel XIII secolo da Urbano IV per riaffermare la *dottrina eucaristica* contro quanti la interpretavano in modo non conforme alla chiesa romana e per diffondere il *culto eucaristico*. Nessuna sovrapposizione, dunque, tra le due feste, ma solo complementarietà: nel Giovedì santo si celebra l'*Istituzione dell'Eucaristia*, cioè la presenza misteriosa, ma reale di Cristo in mezzo a noi nei simboli del pane e del vino: ogni Messa rende *attuale* l'Ultima Cena; a tutti è offerta la possibilità di parteciparvi, *come fossimo anche noi là nel cenacolo* con il Signore Gesù e con gli apostoli. La festa di oggi, invece, fa emergere anzitutto la *grandezza dell'Eucaristia*, quale *cibo che ci sostiene* nel pellegrinaggio terreno e *garanzia della vita senza fine*: ogni Messa è un'occasione per contemplare il mistero di Gesù che si fa nostro compagno di viaggio per le vie del mondo e per ricordare che non siamo soli, tra paure e incerte prospettive, ma siamo in buone mani!

Non a caso la liturgia del ciclo A propone un brano del Vangelo di Giovanni che viene subito dopo la narrazione della moltiplicazione dei pani e dopo l'episodio di Gesù che cammina sulle acque. La scena si svolge in coincidenza della Pasqua; durante il *cammino nel deserto* la grande folla che segue Gesù *ha fame*; Gesù la nutre con un miracolo strepitoso. Venuta la sera, i discepoli prendono la loro barca e si avviano verso Cafarnaò. *Si fa buio*, incomincia a *tirare un forte vento*, le onde del mare *si alzano*, la barca sta per essere *travolta*. Arriva Gesù, *"camminando sulle acque"*; *si avvicina, sale sulla barca* con loro e la *barca giunge rapidamente nel luogo dove essi sono diretti*.

A questo punto, inizia il *Discorso sul pane della vita*. Le folle e i discepoli interpretano male il significato dei suoi miracoli e il loro rapporto con Gesù. Danno troppa importanza alla *materialità* e all'*esteriorità* dei fatti, sono troppo tentati di approfittare dei poteri straordinari di quest'amico, senza sforzarsi di capire cosa e chi c'è dietro a quello che è accaduto. Allora Gesù spiega, approfondisce, cerca di farli progredire nella comprensione del mistero che avvolge la sua persona e la sua missione, introducendo il tema che poi affronterà in modo più chiaro la sera dell'Ultima Cena: *"Sono contento che voi mi seguiate – dice Gesù –; però, c'è un problema che va chiarito: voi*

mi cercate e mi volete bene per opportunismo, perché pensate che, avendo me come amico e magari come re, potrete disporre di pane, case, macchine, potere, onori, prestigio. Vedete: anche i vostri padri mangiarono la 'manna' ricevuta misteriosamente in dono dal cielo; si sfamarono e ripresero il faticoso cammino nel deserto, ma poi si stancarono di nuovo e morirono ugualmente. Tutte queste cose sono, dunque, importanti, ma non cercatele come se fosse decisivo averle per stare e vivere bene. Esiste un altro tipo di cibo che sfama i bisogni e i desideri più profondi della persona. Procuratevelo! E' un cibo che ha il potere di mantenervi in vita e di rendervi felici per sempre. Se volete, io posso darvelo...".

Che cosa, o meglio, chi è questo cibo? Gesù dice: *"Io sono il pane vivo disceso dal cielo; chiunque mangia di questo pane vivrà in eterno!"*. La risposta è già alquanto misteriosa. Ma poi Gesù fa un'affermazione ancora più misteriosa, che turba i presenti: *"Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo"*. I Giudei, scandalizzati, reagiscono discutendo animatamente tra di loro: *"Come può costui darci la sua carne da mangiare?"*. Gesù non spiega il "come", ma il "che cosa" accade se si accetta di *"mangiare la sua carne e bere il suo sangue"*: si riceve in dono la vita eterna, la resurrezione, la comunione con Lui: *"Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me ed io in lui"*. E' stato frainteso Gesù! Essi pensavano alla carne e al sangue come a qualcosa di materiale. Gesù pensava, invece, all'Eucaristia, a quel dono che ci fa sentire misteriosamente la sua persona sempre al nostro fianco, la sua parola e i suoi gesti rivolti anche a noi oggi, la sua intera esistenza donata anche per noi.

Oggi è la festa del *Corpus Domini*, un'altra festa, come quella di domenica scorsa teologico-dogmatica, che ci pone non pochi problemi e ci lascia perlomeno perplessi. La risposta di Gesù ai Giudei ci fa comprendere che il mistero della sua persona presente in poche briciole di pane e in poche gocce di vino non va tanto indagato, ma *contemplato, adorato nel silenzio, vissuto nella quotidianità della nostra esistenza*. Non è importante cercare di capire "come" sia possibile, ma... *fidarsi*. La fede non è un rompicapo, ma una *relazione d'amore* che svela i suoi segreti apparentemente inaccessibili solo se diventa un'*intima esperienza di vita*. Ognuno deve farla, perché, per quanto la si possa raccontare e cercare di trasmettere, rimane sempre qualcosa di misterioso e di indicibile!

E' preoccupante che le nostre Eucaristie siano diventate delle stanche abitudini, dove tutto si svolge con una pesante monotonia o al più come delle cerimonie in cui le persone sono, in modo del tutto evidente, degli anonimi o distratti o chiassosi spettatori e i preti o dei dotti maestri che sfoggiano il loro sapere teologico senza far capire nulla a nessuno o degli intrattenitori di piazza che giocano a fare i simpaticoni! Questo vuol dire semplicemente che manca la fede nel Signore Risorto, che non prendiamo in seria considerazione che Egli, in ogni celebrazione dell'Eucaristia, si ripresenta vivo tra di noi.

Qual è il segno di una corretta prassi eucaristica? Come verificare se una comunione fatta la domenica o nei giorni feriali ha veramente funzionato? Gesù lo dice espressamente: *"Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me"*. Chi entra in comunione con Gesù non considera più la vita come una realtà chiusa in se stessa, in modo egoistico, ma le dà un senso nuovo, la *"vive"* per qualcosa, per qualcuno. Gesù ci rivela che è l'amore che rende *vera ed eterna* la vita.

Lo dice ancora più espressamente Paolo ai Corinzi nella seconda lettura. Quella di Corinto è una comunità vivace, ma anche molto rissosa. Persone con carattere, carismi, provenienze sociali diverse fanno fatica ad andare d'accordo, alzano i toni, litigano, esponendosi ad un crescente e pericoloso rischio di divisione. Pertanto, l'Apostolo le, rimproverandole, le catechizza di nuovo, dicendo: *"Ma avete dimenticato che bere al calice e mangiare il pane non significa solo entrare in comunione con il Signore, ma anche diventare un corpo solo e, quindi, stabilire relazioni di apertura a qualsiasi esigenza o sollecitazione dei fratelli?"*.

Questa festa del *Corpus Domini*, allora, con tutte le devozioni eucaristiche annesse (in questa domenica o in prossimità di essa, nelle parrocchie, oltre alla celebrazione dell'Eucaristia, si organizzano momenti di adorazione, veglie, processioni, ecc...), è una preziosa occasione

pedagogica non solo per riflettere sulla qualità del nostro rapporto con il Signore, ma anche per verificare la qualità delle nostre relazioni con gli altri e per riflettere sull'inquietante fenomeno della desertificazione delle relazioni anche tra persone che si conoscono e che dicono di amarsi, paradossalmente proprio nell'era della... comunicazione!